

Piante del pianterreno e piano superiore della Fabbrica detta lo Stallone del Papa a S. Lupara nella Città di Viterbo

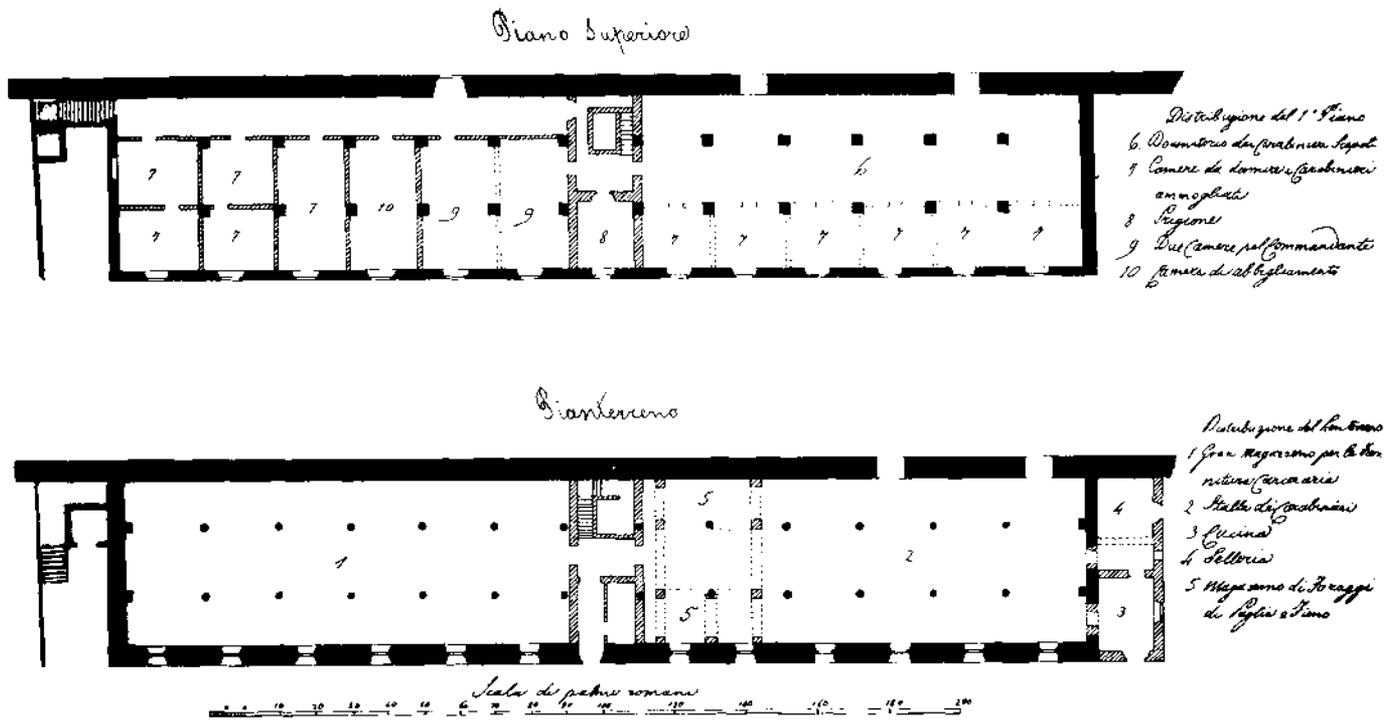


Fig. 2 Pianta dello Stallone del Papa eseguite dall'ing. Federici nel 1832, dopo le trasformazioni già attuate nel precedente decennio (A.S. Roma, Tesorierato Generale, Amm. V, Lavori Camerali, bu. 64).

nella Capitale. Della ex Caserma della Rocca, la superstita addizione ottocentesca, che si sviluppa proprio verso piazza Sallupara, andrebbe ormai conservata come edificio storico e sarebbe ben compatibile a soddisfare proprio le prospettate future esigenze del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Certamente, in questo quadro di riferimento, lo Stallone del Papa non può essere ceduto al Comune di Viterbo, ma deve rimanere al Demanio statale, per essere consegnato quanto prima possibile al Ministero per i Beni Culturali e Ambientali perchè sia messo nella condizione di potervi intervenire.

Per lo Stallone del Papa è subito da scartare un eventuale progetto di grossolana ricostruzione e ristrutturazione dell'esistente e che non tenga conto sia delle iniziali vicende costruttive dell'edificio, come delle successive trasformazioni ottocentesche e di quelle conseguenti ai bombardamenti. Infatti, a seguito della demolizione prevista dal Piano di Ricostruzione, tutta l'area della prima campata presso la testata orientale è stata trasformata in strada di accesso a due retrostanti palazzine, per cui è evidente che, in accordo con il Demanio militare, occorre

studiare lo spostamento della suddetta strada immediatamente al di fuori dell'originario perimetro dello stallone, in modo anche da rendere libero ed accessibile verso la Rocca tutto il fronte di testata proprio dove era l'antico ingresso principale (1). Se così non fosse, si potrebbe commettere il grave e duplice errore di ricostruire il muro di testata orientale più arretrato di una campata, cioè in corrispondenza delle due prime colonne e di proporre quest'ultime o altre due nuove in prossimità della opposta testata occidentale, ingannati dal fatto che l'interasse fra le singole colonne è inferiore alle quattro campate tra le prime colonne e i rispettivi muri di te-

(1) Il Piano Quadro per il centro di Viterbo, pur avendo un valore indicativo, riconosce all'edificio qualità storico-architettoniche, lo destina ad attrezzature di interesse comune e ne prevede un intervento di ristrutturazione edilizia del tipo «B»; c'è però da osservare che la perimetrazione dell'unità minima 11, del comparto 75 e relativa allo Stallone del Papa, ne esclude la prima campata della testata orientale, occupata dalla nuova strada. Peraltro l'unità minima 11 e il retrostante terreno con le due palazzine andrebbero scorporate dal comparto 75 e passate a quello contiguo comprendente la Rocca Albornoz con l'addizione ottocentesca della caserma; e questo sia per rispetto agli inscindibili rapporti fra i singoli edifici e sia per conservare un quadro unitario di operatività.

stata. Un altro grave errore sarebbe la creazione di corpi-scala, anziché all'esterno, proprio all'interno della stalla e nel mezzo della navata centrale, dove le volte sono rimaste integre; questa ipotesi oltre a provocare la perdita di tali importanti testimonianze costruttive, occluderebbe l'antica assialità longitudinale della navata centrale in maniera più sconvolgente della stessa trasformazione ottocentesca a carcere, la quale, proprio in quel punto nodale, aveva i vestiboli tra la galeotta, da una parte, e la corsia centrale delle segrete dall'altra.

Due interventi sono invece da proporre: il primo, prioritario e urgente, è di consolidamento e di conservazione di tutto quanto rimane dell'antico edificio; il secondo, subordinato al primo ma non altrettanto impellente se non finalizzato ad un riuso, potrebbe consistere in una serie di proposte integrative dell'esistente, ma diversamente articolate e differenziate rispetto all'antico e soprattutto reversibili. Considerando però che, anche un semplice intervento di conservazione, potrebbe far perdere del tutto tracce ed elementi significativi ed utili per la conoscenza sia delle iniziali vicende costruttive che delle successive tra-

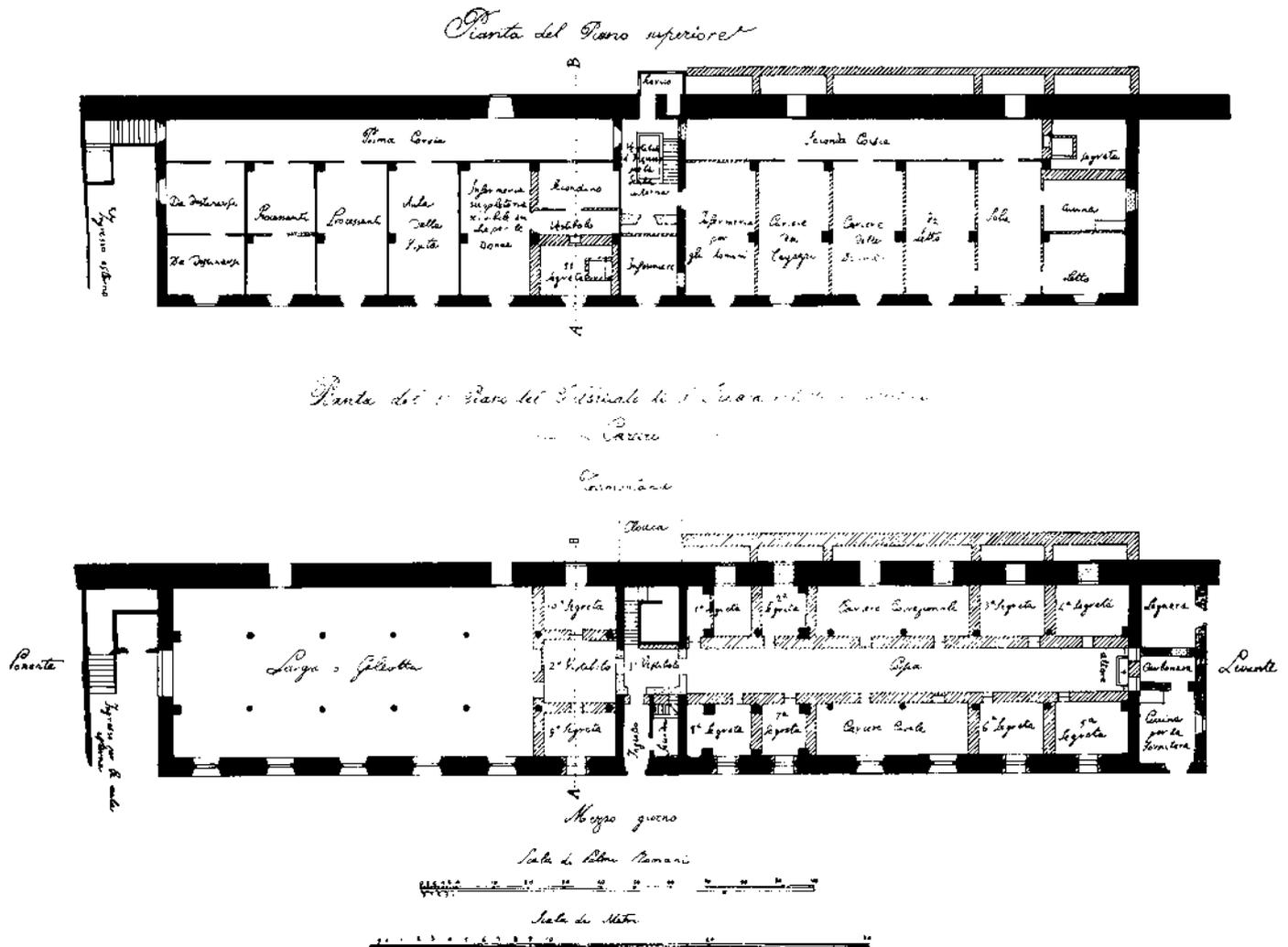


Fig. 3 Pianta del carcere progettato dall'ing. Federici nel 1839 e poi realizzato nello Stallone del Papa (Ivi, bu. 192).

sformazioni e utilizzazioni, nasce da qui l'esigenza di una serie di indagini e di verifiche su quanto rimane dell'edificio anche con opportuni e mirati saggi di scavo, adottando tutte quelle tecniche e quei metodi che sono propri dell'archeologia. Non ultimo è necessario documentare il tutto ampiamente con fotografie e con precisi rilievi, anche di dettaglio.

È noto che nel 1742 Feliciano Bussi ha attribuito la costruzione dello Stallone del Papa alla volontà di Sisto IV per la presenza del suo stemma sull'edificio, il cui interno, capace di cento e più cavalli, era caratterizzato da ventiquattro grosse colonne di peperino, tutte di un pezzo, cioè dodici per parte (2). Recentemente Enzo Bentivoglio ha prospettato fondati dubbi sull'attribuzione avanzata dal Bussi solo in base ad uno stemma e non ad una iscrizio-

ne, per cui, giustamente, l'opera si potrebbe far risalire anche al pontificato di Giulio II, il cui stemma è appunto identico a quello dello zio Sisto IV (3); in definitiva, lo Stallone del Papa potrebbe rientrare in tutta quell'opera di «aggiornamento» progettata e diretta dal Bramante per la Rocca di Viterbo proprio al tempo di Giulio II: un dato comune si riscontrebbe nei capitelli delle colonne della stalla, identici, nel numero delle parti e nel disegno, a quelli della loggia di Giulio II sul cortile interno della stessa Rocca (4).

(2) F. Bussi, *Istoria della città di Viterbo*, Roma 1742, p. 305.
 (3) L'errore del Bussi è giustificato se si considera che le differenze fra i due stemmi possono essere minime anche per fenomeni di attardamento nella forma dello scudo. Esempio limite è il caso di molti Comuni che tuttora utilizzano antichi stemmi e gonfaloni, non più conformi alle disposizioni araldiche post-unitarie. Tra lo Stallone del Papa e la Rocca Albornoze esiste uno stemma quattrocentesco di Viterbo che potrebbe riferirsi a qualche restauro delle antiche mura urbane, mentre quello visto dal Bussi sul fabbricato potrebbe essere andato distrutto.
 (4) E. BENTIVOGLIO, *Le vicende storiche, la fondazione*

Tra il 1471 e il 1484 dai registri contabili di Sisto IV non si riscontrano consistenti spese per la Rocca di Viterbo e, specificatamente, per la costruzione di un nuovo e grande edificio da adibire a stalla con sovrastante fienile: soltanto il 28 marzo 1482 si acquista un legno di 22 piedi per fare tavole da servire per l'uscio della stalla, ma questa poteva essere anche un altro edificio più modesto e diverso dallo Stallone del Papa. Di certo, nel 1485, il governatore del Patrimonio aveva le stalle per i cavalli vicino alla sua residenza, presso l'orto di S. Francesco e quindi non lontano dalla piazza della Rocca (5). Per la visita di Alessandro VI del 1493 si forniscono sol-

e l'accrescimento della Rocca Albornoze a Viterbo, in «Bollettino d'Arte», 18, 1983, LXVIII, p. 45 n. 35.
 (5) Notarile Bolsena, Dominicus Laurentij de castro Balnearee, 47 (1485-1486), ff. 60r-62r: (1485, apr. 23) *Actum est hoc in Civitate Viterbij in claustro ecclesie sancti franciscij iuxta introitum orti dicte ecclesie sive stabularum equorum domini Gubernatoris.*

*Prospetto delle Carceri di Sanleopara
nella Città di Viterbo*

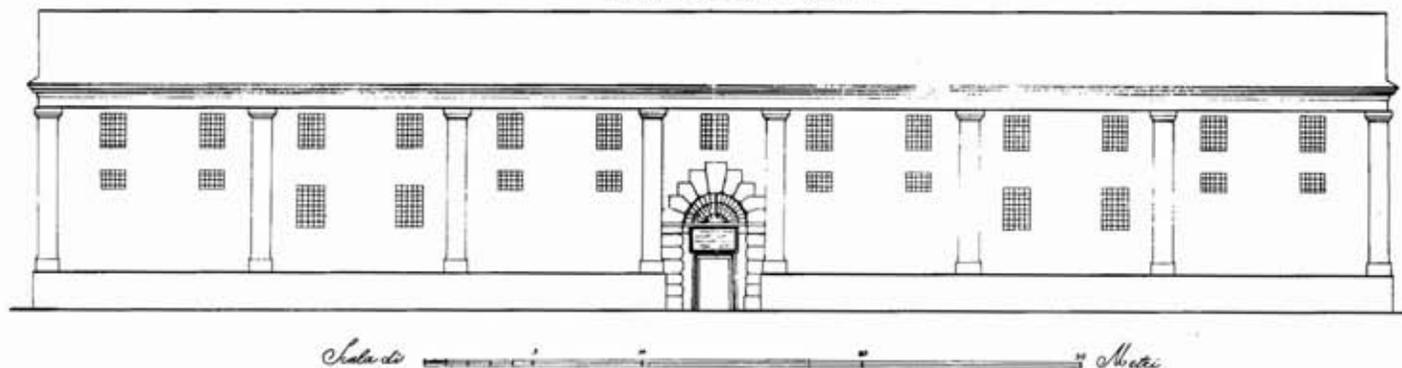


Fig. 4-5 Prospetto e sezione dello Stallone del Papa trasformato in carcere secondo il progetto dell'ing. Federici (Ivi, bu. 192).

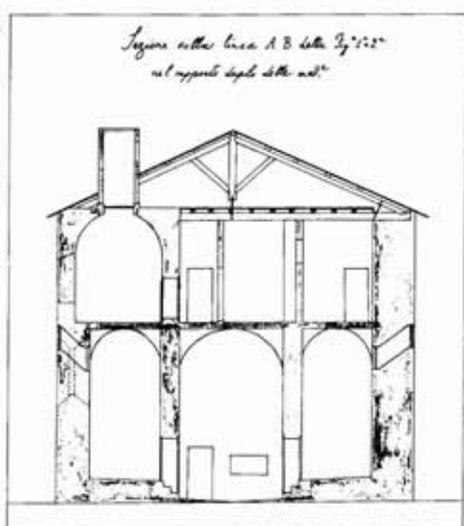


Fig. 6-7 Attuale prospetto esterno e l'interno col muro di tamponamento che delimita la galeotta; sopra le colonne vi sono le tracce dei pilastri quadrati del sovrastante fienile.

tanto sei rastrelliere per la stalla della Rocca, mentre le maggiori spese si incontrano per le stalle del Vescovado, dove evidentemente era sistemato il maggior numero di cavalli del seguito papale; nello stesso momento sono annotate, purtroppo insieme, le opere per spazzare e nettare la Rocca e per sgomberare le sue stalle, per cui non è intuibile il rapporto dimensionale fra le due unità spaziali prima del 1503.

Dei lavori per la Rocca di Viterbo al tempo di Giulio II (1503-1513), anche se è andata perduta la maggior parte dei documenti contabili, non si esclude di poter integrare in qualche modo le lacune attraverso la messa a punto di indagini parallele e incrociate. Finora due noti documenti fissano l'intervento del Bramante per la Rocca di Viterbo tra il 1° settembre 1506 e il 1° febbraio 1508 (6). Sul mastro lombardo Giovanni Battista di mastro Pietro da Carona, che compa-



re nel primo atto come impresario dei lavori bramanteschi, va detto che egli fu attivo a Viterbo sia come scalpellino che come muratore e potrebbe aver lavorato nella Rocca non oltre il novembre del 1510, poiché soltanto do-

po è impegnato in altri cantieri viterbesi, cioè nei due conventi di S. Maria in Volturmo e dei SS. Simone e Giuda e nella nuova chiesa di S. Giovanni Battista.

A queste notizie si aggiunge che, il

(6) E. BENTIVOGLIO, *op. cit.*, p. 46 doc. n. XV.

16 novembre 1506, lo scalpellino viterbese Nicola di mastro Antonio riceve 50 ducati dal banco viterbese dei Chigi in acconto del lavoro di scalpellino, che si apprestava ad eseguire nella Rocca di Viterbo per papa Giulio II; all'atto sono testimoni il noto viterbese Danese di mastro Cecco e il mastro fiorentino Bruno di Domenico Bruno (7). Che le stalle papali, presso le mura urbane e nella contrada di S. Faustino o della Rocca, sono state realizzate al tempo di Giulio II lo confermerebbe indirettamente un atto rogato il 19 luglio 1510; da esso risulta che il muratore fiorentino Bruno di mastro Domenico si era già impegnato a costruire alcuni edifici a Porto Ercole per Agostino Chigi e che al momento di iniziare il lavoro avrebbe ricevuto 100 ducati per provvedere ai manovali ed alle altre prime necessità, per cui, proprio nello Stallone del Papa di Viterbo, mastro Bruno è invitato dall'agente del Chigi a recarsi a Porto Ercole, per avviare subito il cantiere poichè vi avrebbe ricevuto i 100 ducati promessigli e già disponibili (8). Sappiamo che, nel



Fig. 8 Antico muro urbano con i peducci e gli attacchi delle volte a mattoni.

(7) Notarile Viterbo, Hieronimus de Hercule ser Jacobi de Viterbio, 1022 (1505-1508), ff. 100v-101r: (1506, nov. 16) *Nicolaus magistri Antonij scalpellinus de viterbio... habuit et recepit ab antonio bone Insegnis de Senis solventi pro se augustino et francisco et filijs heredis mariani de ghiscis de Senis et sotiorum banchi In Civitate Viterbij ducatos quinquaginta de carlenis pro parte pretij et salarij magisterij et laborerij In futurum faciendj per artem et magisterium scalpellij per dictum Nicolaum In arce Civitatis Viterbij pro Sanctissimo domino nostro papa Julio secundo... casu quo dictus nicolaus non fecerit dictum laborerium et magisterium ad scalpellum In dicta arce reddere et restituere et solvere dicto antonio et bancho... Actum est hoc Viterbij In dicto banchio sito etc. presentibus danesio magistrj Cechj et magistro bruno dominici brunij de florentia testibus.*

(8) IVI, Johannes Malvicinus de Viterbio, 1426 (1508-1510), ff. 116v-118r: (1510, lug. 19) *Actum fuit hoc viterbij in stabulis papalibus situs In contrata sancti faustini seu arcis iuxta menia Civitatis et alios suos fines presentibus Johanne andrea barbolomei Cechi bianchi de viterbio et magistro bernardino petri de Como muratore testibus. Cum hoc fuerit et sit quod Magnificus dominus augustinus chisius de Senis dederit certum laborerium et cottimum edificiorum confiendorum in portu herculis magistro bruno magistri dominici muratori florentino pro pretio pactis ac conventiombus pro ut asseritur constare in quodam publico Instrumento manu publici notarij Inde rogati Et in dicto Instrumento sit expressum quod dictus Magnificus dominus Augustinus Inprimis et antequam dictus magister brunus inciperet laborare dare sit obligatus ducatos centum de carlenis pro parte dicti laborerij et cottimi mercedis ad hoc ut dictus magister brunus valerit ac possit sibi providere de famulis et alijs rebus necessarijs ad dictum laborerium et alias pro ut in dicto instrumento nec non quod dictus magister brunus teneretur Incipere dictum laborerium et cottimum die vicesima dicti mensis Julij et alias pro ut in preallegato Instrumento continetur etc. Hinc est quod dominus antonius de boninsignis de senis civis viterbiensis pro se etc. ac vice et nomine prefati Magnifici domini augustini absentis pro quo de rato etc. promisit etc. stipu-*

1508, lo stesso mastro Bruno di Domenico da Settignano aveva costruito la grande cisterna nel chiostro di S. Maria della Quercia (9); ma un atto di transazione del 20 maggio 1510 tra lo stesso mastro Bruno, definito architetto della Madonna delle Grazie, e

lans etc. requisivit dictum magistrum brunum presentem et Intelligentem etc. qualiter vadat ad incipiendum dictum laborerium et cottimum ut supra pro ut in dicto Instrumento est obligatus offerens quod dicto nomine dictus dominus antonius eidem magistro bruno presentis etc. dare traddere et numerare dictos centum ducatos de carlenis pro ut in dicto Instrumento dictus magnificus dominus augustinus est obligatus volens illud adimplere ad hoc ne dictus magister brunus occasione dictorum centum ducatorum non oblatorum nec habitorum restet et recuset ire ad incipiendum et laborandum dictum cottimum ut supra Et quod pro dictis centum ducatis de carlinis ut supra vadat ad sui libitum cum illos sit paratus solvere et tradere Et quod negligentia dicti magistri brunij potius restabit in eundo ad accipiendum quam dicti domini Antonij dicto nomine in numerando et in solvendo etc. A his et si secus factum fuerit per dictum magistrum brunum dictus dominus Antonius dicto nomine ut supra omni meliori modo etc. protestatus fuit contra dictum magistrum brunum quatenus per ipsum stet in exequendo omnia in dicto Instrumento contenta etc. presentem et Intelligentem etc. de omnibus dampnis expensis et Interesse presentibus et futuris ac etiam quod si contingerit quod dictus dominus augustinus daret et concederet dictum cottimum dicto magistro bruno obligatum alicui alij magistro architectori Et sibi magnifico domino augustino preiudicaret et in dampnum ipsorum tenderet ob negligentiam ac culpam et defectum dicti magistri brunij non observantis contenta in dicto Instrumento per ipsum promissa cum dictus dominus antonius nominibus supradictorum offerat omnia et singula in dicto Instrumento apposita observare protestatus fuit ut supra contra ipsum magistrum brunum presentem etc. quod vadat et tendat in preiudicium ad expensas dampna et Interesse ipsius magistri brunij etc. Et de omnibus alijs expensis et Interesse omni meliori modo fuit solemniter protestatus.

(9) C. PINZI, *Memorie e documenti inediti sulla Basilica di S. Maria della Quercia di Viterbo*, estratto da «Archivio Storico dell'Arte» III, fasc. 7-8, Roma 1890, pp. 91-92.

il mastro fiorentino Giovanni Anastasio, chiamato architetto del Duomo di S. Margherita, ci fa conoscere che entrambi avevano lavorato insieme oltre che nelle suddette chiese di Montefiascone anche nella Rocca di Viterbo e altrove (10).

Non si esclude perciò che lo Stallone del Papa sia stato realizzato tra il 1506 e il 1510; ma la parte più consistente dei lavori camerali a Viterbo potrebbe essere stata eseguita anche prima del 1509, poichè, da quell'anno in poi, il grande cantiere per la Nuova Rocca del Bramante a Civitavecchia deve aver assorbito molte delle disponibilità finanziarie, determinando conseguenti rallentamenti proprio nei lavori di rinnovamento delle Rocche di Viterbo e Montefiascone fino al pontificato di Paolo III (11).

(10) Notarile Montefiascone, Baptista Angeli Petruj de Montefiascone 52 (1508-1513), ff. 121v-122r: (1510, mag. 20) *Qualiter facto calculo hodie die superscripto inter Magistrum Johannem anastasiu florentinum architectum ecclesie Sancte Margarite de Montefiascone ex una magistrum Brunum florentinum Architectum ecclesie domine gratiarum de dicto loco Parte ex altera tam de laborerio facto in ecclesijs predictis quam etiam In arce viterbij et alibi busque in presentem diem cassis annullatis et irritis omnibus Jure et actionibus que alter contra alterum quacumque occasione possent de quibus omnibus se ad invicem quietaverunt et disobligaverunt omni modo meliori etc. Idem magister Johannes Anastasius restitit debitor dicto magistro Bruno In ducatis quindecim de carlenis. Quos quindecim ducatos dictus magister Johannes Promisit solvere et dare dicto magistro Bruno ad omnem petitionem et voluntatem dicti magistri Brunij.*

(11) F.T. FAGLIARI ZENI BUGHICCHIO, *La Rocca del Bramante a Civitavecchia: il cantiere e le maestranze da Giulio II a Paolo III*, in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», 23-24, 1988, pp. 273-383.



Fig. 9-10 Particolare della disposizione del pietrame in una delle volte con uno degli archi a mattoni che divide la navata centrale dalle laterali. In basso un capitello di colonna con l'imposta della volta a mattoni.



La prima sventura, occorsa allo Stallone del Papa, si deve ad un fulmine che nel 1674 cadde sul sovrastante fienile e provocò un tale incendio da distruggere totalmente il tetto. Nel 1682 la ricostruzione della nuova copertura fu caratterizzata dalla adozione di grandi capriate poggianti sui due muri perimentrali longitudinali, mentre prima 24 pilastri quadrati, su due file e in corrispondenza delle sottostanti colonne della stalla, determinavano, ugualmente nel fienile, una navata centrale e due minori laterali e probabilmente sorreggevano, al centro, 12 piccole capriate e, nelle navatelle, 24 piccole capriate zoppe. Un disegno della prima metà del XVIII secolo ci fornisce una pianta parziale della stalla, ridotta ormai a magazzino, con la disposizione originaria delle paraste di testata nei colonnati, dei peducci sui muri e di tutto il sistema di arcate e volte che sostenevano il piano del superiore fienile; al pianoterra si vede che sulla muraglia urbana non vi erano finestre, mentre si deducono 6 finestre su tutto il fronte verso piazza Sallupara, dalla presenza di una finestra fra due campate piene. Nella stampa della Rocca, pubblicata dal Bussi nel 1742, il prospetto su piazza Sallupara fa intravedere al piano del fienile un maggior numero di finestre che si suppongono in 11, cioè una per ogni campata, escluse la prima di destra e la prima di sinistra; sulla testa-



Fig. 11 La lettera P incisa sul piano superiore di un fusto di colonna.



Fig. 12-13 Particolare di uno dei quattro peducci d'angolo. In basso, colonna chiusa nel muro della galeotta con le imposte a mattoni di un arco e delle volte.



ta orientale e al di sopra dell'ingresso principale un occhio illumina la navata centrale del fienile.

Nel 1822 lo Stallone del Papa fu destinato a Bagno penale per 200 forzati con conseguenti modifiche che ci sono documentate a posteriori, nel 1831 e nel 1832, dai rilievi dell'ingegnere Vincenzo Federici, quando, al pianterreno, la metà occidentale era utilizzata ancora come magazzino degli effetti residuali del Bagno dei forzati e la metà orientale, già deposito dei tabacchi di Farnese, che si imballavano per Roma, era adibita a scuderia dei Carabinieri, che per l'alloggio disponevano anche di tutto il piano superiore. È evidente che il nuovo ingresso sul prospetto longitudinale verso piazza Sallupara, e la conseguente scala interna con la rottura di una delle 39 volte, ha portato alla totale



Fig. 14 Uno dei 24 peducci normali.



Fig. 15 - Uno dei 4 capitelli quadrati alle testate delle arcate che separano la navata centrale dalle laterali.

chiusura dei due originari ingressi alle testate, mentre fu conservata l'antica scala esterna che saliva al fienile. Alle nuove funzioni si deve l'apertura di nuove finestre, per dare più luce anche attraverso il muro castellano. Nel fienile si sono conservati gli antichi 24 pilastri soltanto perchè in precedenza si sono rivelati più volte utili ad evitare il crollo totale del tetto al momento dei cedimenti delle grandi capriate.

Dopo aver servito come scuderia anche per i cavalli dei Cacciatori, nel 1839 lo stesso Federici redige il progetto di definitiva trasformazione a carcere dello Stallone del Papa, con ulteriori frazionamenti degli spazi interni. Una sezione e il prospetto su piazza Sallupara ci danno l'esatta dimensione del volume e di quanto i bombardamenti hanno quindi distrutto. Il rialzamento del piano delle segrete, rispetto alla navata centrale dell'antica stalla, potrebbe nascondere l'originario piano inclinato delle navatelle, for-

se anche con le tracce delle mangiatoie per i cavalli. La nuova sistemazione architettonica della facciata su piazza Sallupara, eseguita con un generale ringrosso del muro, nascondeva uno strapiombo di tutto il fronte per circa 10-12 cm. e sarebbe tuttora interessante e utile poter verificare se tale strapiombo fu dovuto alla spinta delle volte sulla fresca muratura al momento della prima costruzione, come riteneva il Federici, o piuttosto alle grandi capriate che più volte hanno ceduto dopo la errata ricostruzione del 1682 (12).

La scoperta di segni incisi sui piani orizzontali di attacco delle colonne e dei capitelli e riferibili a operazioni contabili, in presenza di diversi scarpellini impegnati a fornire identici materiali, fa pensare allo Stallone del Papa come ad un antico e ormai squinternato manoscritto relegato in uno

(12) A.S.VT, Delegazione Apostolica di Viterbo, Serie II, Parte II, Busta 802.



Fig. 16 Stemma di Viterbo, forse relativo ad un restauro delle mura urbane.

scantinato malsano e perciò danneggiato più dalla nostra incuria che dagli eventi naturali. Il problema non è soltanto quello di rimettere nel giusto ordine i fogli tenendo conto dei mancanti, ma anche di poter riuscire a leggere e a capire il contenuto del testo, sottointendendo le lacune sia nelle righe principali che in quelle posteriori, intercalate o annotate o richiamate a margine.

La ristrutturazione edilizia prospettata per questo caso dal recente Piano Quadro per il Centro Storico, fa pensare molto ad alcune grossolane ricostruzioni dell'immediato dopoguerra: ricostruzioni distruttive seguite alla principale distruzione. Invece, oggi, è tempo di praticare un restauro scientifico che si qualifichi come esempio di ulteriore approfondimento delle possibili conoscenze non soltanto per noi ma anche per quelli che seguiranno.